

La Repubblica 7 luglio 2021

La coca da Partinico allo Zen. Una faida tra i clan sventata all'ultimo momento

«Hanno visto quel marchio, Louis Vuitton, e stanno impazzendo», rideva Gioacchino Guida, il trafficante più autorevole di Partinico. «Già gli manca la terra sotto i piedi, l'hai capito?». I mafiosi di Palermo non riuscivano a darsi pace per quella nuova partita di cocaina che stava invadendo la città, cocaina a un prezzo più basso. «Si stanno chiedendo chi l'ha portata e non lo capiscono. Pensano che sia qualcuno di Palermo». Guida era euforico. Era lui il grande regista dell'operazione.

Tre anni fa, si sfiorò una faida. Le intercettazioni dei carabinieri di Monreale che hanno portato al blitz di lunedì scorso raccontano la grande fibrillazione nelle viscere di Palermo. «Io non mi spavento», diceva il braccio destro di Guida, Massimo Ferrara, trafficante con base a Trapani. E, intanto, le cosche palermitane incaricavano un padrino autorevole, Ignazio Traina di Santa Maria di Gesù, di indagare. Sembra la sceneggiatura dell'ultima serie di Gomorra, ma purtroppo questa è la drammatica realtà. Ignazio Traina, padrino di lungo corso, già condannato nel 2011, mise in allerta la sua rete. E capì da dove veniva il problema. Dai partinicesi, negli ultimi tempi attivissimi nel traffico di droga, tanto da aver trovato una porta per entrare a Palermo. Allo Zen. Questo, però, Traina ancora non lo sapeva.

Lo sapevano invece i carabinieri, che intercettavano Guida e Ferrara: erano sempre più spavaldi dopo aver siglato un accordo con un grossista dello Zen che riforniva tutta Palermo. «Il prezzo non lo possono neanche paragonare», diceva Guida. E Ferrara si vantava ancora: «Io non mi spavento, perché vado a parlare con chi dico io, minchia c'è uno...». Evidentemente, i partinicesi avevano buone coperture a Palermo. Ma Ignazio Traina era deciso ad andare a fondo a questa storia, per capire se davvero c'era Guida dietro tanta fibrillazione nel mercato della droga. Il giorno dell'incontro con Guida e Ferrara, si presentò con un misterioso trafficante e con un rappresentante della famiglia di Porta Nuova. Non sappiamo cosa si dissero, ma di sicuro i palermitani mandarono un segnale chiaro. Qualche ora dopo, Ferrara commentava: «Dice, tu te ne vai dove vuoi?». E lui: «Io me ne posso andare dove voglio a Palermo».- Parole di sfida pronunciate da un trafficante di Trapani che aveva un patto di ferro con gli uomini di Partinico.

Guida e Ferrara sono in carcere da lunedì. Traina, invece, resta uno dei boss più attivi di Palermo. Tre anni fa, si incontrava con l'anziano della ricostituita commissione provinciale, Settimo Mineo. Ad accompagnarlo era Massimo Mancino, anche lui ritenuto affiliato a Santa Maria di Gesù.

Davvero la storia mafiosa di Palermo è già cambiata dopo la morte di Totò Riina: nella città dei padrini toma a pesare il clan di Santa Maria di Gesù, quello

che nel 1981 i Corleonesi avevano spazzato via con l'omicidio di Stefano Bontate, il "principe di Villagrazia", gran massone e re del traffico internazionale di droga. C'è una frase pronunciata da Ferrara che deve far riflettere. Diceva: «Ignazziddu, quelli che comandano...».

Ne ha fatta di strada Ignazio Traina: nel 2010, quando fu arrestato dalla squadra mobile nell'operazione "Paesan blues", era indicato come «componente della famiglia mafiosa di Villagrazia con la qualità di capodecina, gestisce le estorsioni della zona di Bonagia e il traffico di sostanze stupefacenti». Ha scontato 8 anni di carcere, poi è tornato subito a incontrare i vecchi amici di un tempo. Che parlavano in modo diverso di lui: «Il fratello di quello che ha l'ergastolo ed è il figlioccio di Totò Riina», così dicevano per sottolineare l'autorevolezza. Il fratello di Ignazio, Michele, era un killer molto vicino ai Corleonesi, sta scontando una condanna a vita.

Cosa è diventato oggi Ignazio Traina? Una cosa è certa, continua ad essere molto attento nei suoi movimenti. Lui che ormai rappresenta una perfetta sintesi fra le opposte fazioni che si sono contese Cosa nostra. Nel business della droga c'è la nuova via del potere mafioso. Con un fiume di soldi che passa da Santa Maria di Gesù.

Salvo Palazzolo